

Cara Lucetta, i giovani sono meglio di così

di Annalisa Cuzzocrea

in "La Stampa" dell'11 luglio 2023

C'è soprattutto una frase, nel ragionamento consegnato da Lucetta Scaraffia a questo giornale, che non possiamo accettare. E cioè che sia "impossibile creare una società in cui le giovani donne possano muoversi con la stessa libertà dei giovani maschi". Se partiamo da queste premesse, se cominciamo da una resa, tutto il lavoro fatto fin qui per emancipare le donne dalla loro condizione di subalternità rischia di essere vanificato. Le stesse leggi che Scaraffia richiama, a partire da quella che rende lo stupro un delitto contro la persona e non contro la morale, perderebbero di senso. Perché se arrivassimo a ragionare in questo modo, accetteremmo quello che gli uomini violenti di tutto il mondo vorrebbero che accettassimo. Che non è colpa loro, se ci fanno del male. Se ci perseguitano, stalkerizzano, violentano, uccidono. È la loro natura di predatori a determinarlo. Mentre la nostra natura di prede ci chiede solo di imparare a evitarlo. Di imparare a fuggire.

È un ragionamento che offende gli uomini, riportandoli a uno stato di natura bestiale che avremmo detto superato da qualche secolo. Davvero pensiamo che la cultura e l'educazione possano fare così poco? Ma che ferisce soprattutto le donne e la loro autodeterminazione, perché implica che chi si è ubriacata mentre era con un ragazzo, o ha assunto droghe, o è solo uscita da sola fidandosi della persona sbagliata, in qualche modo "se l'è cercata".

Scrivono Scaraffia: "Si tratta semplicemente di fare i conti con la realtà, il resto è utopia. Le ragazze dovrebbero tenerlo bene a mente, e i genitori, magari, ricordarglielo la sera quando escono". Non voglio abusare di termini come vittimizzazione secondaria, che mai come in questi giorni sono risultati appropriati davanti alle dichiarazioni di Ignazio La Russa riguardo alla denuncia di violenza sessuale nei confronti del figlio. Mi limito a richiamare la legge che abbiamo, e alla quale siamo arrivati proprio grazie a un enorme lavoro culturale che le donne in questo Paese hanno saputo fare unendosi, per una volta, e non dividendosi. La legge dice chiaramente che non si può approfittare sessualmente di una persona che è in "condizioni di inferiorità psichica o fisica". Se non c'è il consenso, è stupro. Bisogna partire da questo, non invertire il paradigma. Partire cioè da quel che dobbiamo insegnare ai nostri figli maschi: se ti ritrovi con una ragazza che non ha coscienza di quel che fa, per quanto possa piacerti, la porti a casa sua, non tua. È perbenismo? È utopia? Io penso siano le basi del vivere civile.

Non sappiamo cosa sia accaduto in casa del presidente del Senato La Russa, non sappiamo se le accuse a carico del figlio siano fondate, ma sappiamo da cosa dobbiamo cominciare: da quel che va insegnato agli uomini, perché a noi - la paura - non c'è bisogno di insegnarla. Elena Stancanelli ha magnificamente scritto su queste pagine quanto sia presente, nelle nostre vite, da quando abbiamo memoria. Scaraffia ha ragione su un punto: siamo meno forti, più esposte, più in pericolo degli uomini. E questo non va negato, è un dato di realtà di cui tenere conto e che le più giovani tendono a ricacciare indietro, abituate più di noi a rivendicare una completa uguaglianza. Ma pensare che non ci sia da fare un enorme lavoro culturale su cos'è violenza e cosa no, credere che non siano i giovani figli maschi i primi a cui dire come comportarsi quando escono di casa, scambiare per musica quattro frasi sconnesse messe in fila che parlano di sopraffazione, pensare che in fondo, che vuoi che sia una notte con una ragazza incosciente nel letto se non una bravata di cui vantarsi con gli amici, è molto lontano da quel che dovrebbe accadere in un Paese civile nel 2023. Gli uomini possono essere migliori di così, anche se - ammettiamolo - una certa nuova aspirante egemonia culturale fa di tutto per convincerci del contrario.